

che descrive Isaia: «Egli la vangò, la liberò dai sassi e la piantò di viti eccellenti, in mezzo ad essa costruì una torre e vi scavò anche un tino; attese poi che facesse uva...» (Is 5,2). In questi gesti di “cura” e nell’attesa viene descritto l’agire di Dio nei confronti del suo popolo e dell’umanità... Dio non è nella parabola colui che dice “taglialo”, ma è il “vignaiolo” che dice «lascialo ancora un anno».

Nel “padrone” che dice “taglialo” potremmo vedere la nostra “immagine di Dio”, quella medesima “immagine” che avrebbe permesso di leggere i fatti di cronaca riferiti in precedenza come delle “punizioni” di Dio per il peccato dell’uomo. Gesù nega questa immagine di Dio in modo talmente deciso che il “vignaiolo”... non dice nemmeno “se non porterà frutto, io lo taglierò”... bensì “tu lo taglierai”. E’ la nostra immagine di Dio che ci sradica dal terreno della vigna, non il Dio di Gesù!

Il “volto” della conversione...

Il Dio al quale invece Gesù ci chiama a convertire il nostro cuore e il nostro sguardo sulla

storia è il Dio che lascia tempo, un Dio paziente che dissoda il terreno e lo concima, un Dio che “perde tempo per noi”, secondo una espressione di K. Barth Gesù stesso «è il tempo che Dio “ha perso” per l’umanità». In Gesù infatti Dio per primo “si converte” a noi, ci viene incontro, perché anche noi ci “convertiamo” al lui. Gesù ci rivela nella sua Pasqua che «se il grano di frumento, caduto per terra, non muore, resta esso solo. Ma se muore, porta molto frutto» (Gv 12,24). Non solo quindi dissoda il terreno e lo concima perché il fico porti frutto... ma lui stesso diviene *seme gettato* nel solco della terra “della sua vigna” che egli ama e di cui egli si prende cura... perché quella terra, che è la terra di Israele e dell’umanità, porti infine molto frutto.

Questo è l’annuncio che ogni anno la Chiesa fa nel tempo di Quaresima: simbolicamente la Quaresima è proprio questo tempo che Dio non si stanca mai di concedere perché l’uomo possa convertirsi e convertirsi principalmente dalle sue false immagini di Dio... presupposto di ogni vera conversione.

Il “volto” della conversione...

Es 3,1-8.13-15
1Cor 10,1-6.10-12
Lc 13,1-9

Dopo le prime due tappe del tempo di Quaresima presentano uno sviluppo simile nei tre cicli liturgici, con la III domenica si inizia in senso stretto il percorso specifico che ogni ciclo liturgico intende far percorrere ai credenti nel loro itinerario verso la Pasqua. Nella III domenica del ciclo C il brano evangelico tratto dal *Vangelo di Luca* ci immette nel tema proprio della Quaresima di quest’anno: la penitenza/conversione. Il brano infatti evangelico ci delinea in modo molto efficace il senso della conversione/penitenza cristiana.

Prima di cogliere nel testo del *Vangelo di Luca* alcuni tratti di questa importantissima dimensione della spiritualità ebraico-cristiana, dobbiamo fare una premessa. Noi quando sentiamo la parola “penitenza”, subito pensiamo a qualcosa di gravoso... per



noi “penitenza” deriva da “pena”. Si tratterebbe quindi di qualcosa di “gravoso” che “noi” dobbiamo fare per “espiare” le nostre man-canze, il nostro peccato. Non è così però nei testi biblici e nella liturgia! Infatti il termine penitenza traduce l’ebraico *teshubah* [תשובה] e il greco *metanoia* [μετάνοια], termini che indicano con sfumature differenti la “conversione”, il “ritorno”. Quindi “penitenza” non significa ciò che normalmente noi pensiamo, ma indica la “conversione”, il “ritorno a Dio”... è l’annuncio che attraversa la

storia di Israele, l'annuncio di tutti i profeti, l'annuncio che apre il ministero di Gesù (Mt 3,2), l'annuncio che tocca anche noi nel nostro itinerario quaresimale.

Ora possiamo accostare il brano del *Vangelo di Luca* per scoprire in esso il "volto" della "conversione".

Se non vi convertite...

Tutto parte da una notizia di cronaca che viene riferita a Gesù. Una sciagura e una violenza capitata alcuni galilei, che probabilmente si erano ribellati al potere dei romani. Un fatto di cronaca come tanti al quale Gesù ne aggiunge un secondo: il crollo della torre di Siloe che provocò la morte di alcune persone. Due fatti di cronaca come ne riferiscono tanti i notiziari e giornali dei nostri giorni. Di fronte a questi fatti Gesù coglie l'occasione per un insegnamento sulla conversione.

Quando accade una sventura, quando qualcuno è toccato dalla malattia e dal lutto spesso anche noi abbiamo la "tentazione" di attribuire questi fatti ad una "punizione" divina. Tante volte sentiamo la reazione: ma cosa ho fatto di male per... me

perché Dio... Gesù ci insegna a guardare la storia e ai fatti che accadono nella vita degli uomini e delle donne in un modo differente e più profondo.

Di fronte a questi fatti egli afferma due cose. La prima è che coloro che sono vittime di sventure e di violenze non sono più peccatori degli altri e che ciò che è accaduto non è punizione del peccato. Così Gesù "libera la storia" dell'umanità da una visione "errata" della presenza di Dio, che ne sfigura il volto. La storia ha una sua "autonomia" e i fatti che accadono non sono interventi di Dio per punire o per premiare. Ma la seconda cosa che Gesù afferma consiste nell'invitare i suoi ascoltatori a saper leggere la "storia" come un invito alla *conversione*. I fatti che accadono nella storia non sono "punizioni" o "premi" di Dio, ma "occasioni" per l'uomo di "ravvedersi", potremmo dire di "destarsi dal sonno". Gesù invita i suoi discepoli a saper "discernere" ciò che accade, inviata a "leggere" la storia non come semplice cronaca ma come "occasione" per cogliere il senso della vita e dell'esistenza umana.

Questo è quindi *il volto della conversione* visto dalla parte dell'uomo: saper leggere ogni istante della nostra storia come un "occasione" per aderire a Dio e per lasciare i sentieri che conducono lontano da lui, i nostri *idoli*. I fatti che accadono non devono diventare occasione per giudicare gli altri o se stessi, ma letti come segni capaci di farci cogliere una dimensione diversa del tempo e della vita.

Lascialo ancora...

Dopo aver parlato della necessità della conversione e di leggere la storia come "invito" alla conversione, Gesù continua il suo insegnamento su questo argomento raccontando una "parabola": *Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna...*

C'è un fico piantato in una vigna. La vigna nell'Antico Testamento è certamente immagine del popolo di Israele. Spesso si afferma che per l'infedeltà a YHWH il popolo è diventato come una "vigna infruttuosa". Basta pensare al celebre canto della vigna di Isaia (Is 5,1-2). In Geremia leggiamo: *«non c'è più uva nella vigna né frutti sul fico...»* (Ger 8, 13).

Qui si parla di un padrone che ha un fico nella sua vigna e su tale fico non trova mai i frutti che cerca. Allora chiede al vignaiolo che tagli il fico perché non occupi inutilmente il terreno della vigna. A questo punto abbiamo l'intervento del vignaiolo. Un intervento nel quale possiamo scorgere "l'agire" di YHWH con il suo popolo e con noi. Il "volto" della conversione agli occhi di Dio!

Noi saremmo tentati di identificare "Dio" con il padrone della vigna. Ma come sempre dobbiamo stare attenti a non leggere una parabola come se fosse una "allegoria", nella quale ogni elemento deve avere il suo significato simbolico. Qui il comportamento di Dio è "raffigurato" dal vignaiolo – anche in Gv 15 è così: *il Padre mio è l'agricoltore...* – che nonostante l'infruttuosità duratura del fico, invita il padrone ad avere "pazienza" ancora per un anno.

Poi il testo descrive i "gesti" che il contadino intende fare per far fruttificare il fico: *«io zapperò intorno a lui e io metterò il concime...»*. Sono dei gesti di "cura" simili a quelli "carichi" di "affetto"